

Pestato a Parma solo perché ha la pelle nera

L'incredibile vicenda di Bonsu Foster, 22 anni picchiato dai vigili urbani. Insultato e denudato

■ di Gigi Marcucci inviato a Parma

SI CHIAMA BONSU Emmanuel Foster, ha 22 anni, è arrivato 13 anni fa dal Ghana, va alla scuola serale per imparare un mestiere, e studia anche di giorno per colmare alcune lacune dell'istruzione di base. La sua fedina penale è intonsa, come quella di tutta

la sua famiglia: il padre lavora come operaio metalmeccanico. Da 48 ore Emmanuel è al centro di una storia che probabilmente non l'avrebbe nemmeno sfiorato se non avesse la pelle nera. Ore 18,15 di lunedì sera, Emmanuel arriva tra i banchi dell'itis serale di via Toscana, a Parma. Manca mezz'ora all'inizio delle lezioni. Lascia la cartella, esce per prendere una boccata d'aria, fare due chiacchiere coi compagni. Accade però qualcosa di insolito. Emmanuel vede due uomini in borghese. «Ho visto che parlavano al cellulare, un altro mi si è avvicinato e mi ha afferrato le mani». Bonsu non capisce, si spaventa, tenta la fuga. Non pensa che quegli uomini siano rappresentanti dello Stato, tanto meno lo sfiora l'idea che siano vi-

gili urbani. «Pensa a un'aggressione, come quella che a Milano è costata la vita a un giovane di colore», racconta lo zio Christian Gyamfi, che nel suo Paese fa l'ufficiale dell'immigrazione, ed esibisce con orgoglio il suo tesserino. Emmanuel scappa, viene preso, buttato per terra, pestato. Gli mettono un ginocchio sulla testa, viene ammanettato e portato sull'auto di servizio. Qui, spiega, lo pestano ancora e gli fanno un occhio nero. Il resto del racconto, Emmanuel lo fa uscendo dalla caserma dei carabinieri di Parma, dove si è recato a mezzogiorno col padre per sporgere denuncia - e da cui, inspiegabilmente, può uscire solo dopo oltre otto ore. «Quando siamo arrivati nella caserma dei vigili sono stato insultato e denudato», dice. Poi si allontana col padre, che scuote la testa: «Quel che è successo è grave e incredibile, perché Parma non è una città razzista. Ora dobbiamo scegliere un avvocato». Forse a bruciare di più è quella busta in cui i vigili hanno messo i documenti

del ragazzo. Accanto al nome Emmanuel si legge la parola "negro".

Accade nella città dove il ministro Maroni e il sindaco Pietro Vignali, erede del civismo moderato di Elvio Ubaldi, hanno tenuto a battesimo la legge che, in materia di sicurezza, dà più potere ai rappresentanti delle amministrazioni locali. Il Comune ha appena sfornato sette ordinanze, ora all'esame del governo, e finisce nella bufera per un'altra brutta storia riguardante la polizia municipale. Solo poche settimane avevano fatto il giro del mondo le foto di una nigeriana morta, ritratta nuda sul pavimento di una cella di sicurezza nella caserma dei vigili urbani. Sul caso di Emmanuel, finito sul sito internet di Repubblica, sono state aperte quattro inchieste: una della Procura, affidata al Pm Roberta Licci, una interna del Comune, una dell'Ufficio governativo che si occupa di discriminazioni e una da Bruxelles. Costantino Monteverdi, assessore alla Sicurezza, non nasconde il suo imbarazzo. «Stamattina ho appreso che i vigili urbani, di cui proprio in quella zona viene lamentata l'assenza, hanno catturato uno spacciatore, e mi sono congratulato col comandante. Poi ho saputo del racconto del ragazzo e ho convocato tutti in Comune». Ma da quando i vigili si occupano di indagare antidroga? «Non se ne occupano, il fermo, mi hanno detto è avvenuto in flagranza di reato».

In realtà uno spacciatore è stato arrestato, proprio nello stesso giardino in cui si trovava Emmanuel. Ma lui che c'entra? In serata arriva un comunicato: «L'Amministrazione intende riaffermare che la difesa della legalità rimane primaria, ma non può essere in alcun modo disgiunta dal rispetto dei diritti inalienabili della persona. È necessario fare chiarezza oltre ogni possibile dubbio». Il comandante della Polizia Municipale di Parma, Emma Monguidi, difende invece totalmente l'operato degli agenti: «Non c'è stata nessuna violenza sul giovane. Niente insulti, tanto meno in caserma. Non è mai stato spogliato e abbiamo trattato con rispetto, come tutti, al di là del colore della pelle». Poi ammette: «Come da prassi lo abbiamo perquisito: ma solo per verificare che non avesse oggetti per autolesionismo. La scritta "negro" sulla busta? Quella busta era bianca, forse l'ha fatta lui».



Il giovane Emmanuel con un occhio tumefatto. Per gentile concessione di Repubblica.it

FERROVIE

Sbloccata la vertenza-cani: anche quelli di grossa taglia potranno viaggiare sui treni

Tutto come prima, per ora. I cani di media e grossa taglia potranno continuare a viaggiare sui treni: è stato sospeso il controverso ordine di servizio di Trenitalia che vietava la presenza degli esemplari di peso superiore a 6 kg a bordo delle carrozze e imponeva, per quelli più piccoli, il "trasportino" e una certificazione veterinaria, non anteriore a tre mesi, attestante l'assenza di infestazioni o patologie trasmissibili. Non è chiara, tuttavia, la durata della sospensione: 15 giorni per le Ferrovie dello Stato, *sine die* per il ministero della Salute. La nuova normativa sul trasporto ferroviario dei cani, che aveva provocato accese proteste e polemiche,

è stata sospesa, alla vigilia dell'entrata in vigore, in seguito ad un incontro al ministero della Salute tra il sottosegretario Martini e l'ad di Trenitalia Vincenzo Soprano. Esprimendo «enorme soddisfazione», Martini ha ringraziato Trenitalia per la collaborazione «nell'obiettivo comune di tutelare il diritto dei tanti viaggiatori possessori di cani, di viaggiare con il proprio animale, e allo stesso tempo di tutelare tutti gli altri viaggiatori, la loro sicurezza, l'igiene, la qualità e la salubrità dei vagoni». I cani - ha precisato - continueranno a viaggiare secondo la legge vigente, con guinzaglio e musuola, sotto responsabilità dei padroni.

Chiesa chiusa sul testamento biologico

Betori: «La vita e la morte non sono beni disponibili delle persone»

■ di Roberto Monteforte

NESSUNA APERTURA

sul testamento biologico da parte dei vescovi. Quello che va regolamentato con legge è il «fine vita», per «renderlo degno» e metter-

lo al riparo dalle possibili decisioni dei magistrati, il caso Englaro insegna, che aprono la strada «all'interruzione legalizzata della vita». La Chiesa fissa paletti strettissimi. Vuole una legge «salva vita». Nessuno spazio per il principio di autodeterminazione della persona sulla propria morte «perché la vita e la morte non sono nella disponibilità delle persone». Si alla «dichiarazione del paziente legalmente riconosciuto», «inequivocabile e certa», che costituisce la sua volontà che però non vuole dire una decisione assunta. Il medico dovrà tenerne conto nella sua «valutazione di cura», ma resterà la responsabilità di decidere su quale sia la scelta più appropriata, «senza cedere né verso l'eutanasia né verso l'accanimento tera-

peutico». Non poteva essere più chiaro il segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori, in procinto di lasciare questo incarico per prendere possesso il prossimo 26 ottobre della arcidiocesi di Firenze, che ha presentato le conclusioni del Consiglio permanente dei vescovi. Puntualizzazioni e messe a punto che sono suonate come una brusca virata rispetto alle pur timide aperture sul testamento biologico contenute nella prolusione del presidente, cardinal Bagnasco, all'apertura dei lavori. Compreso l'invito a trovare una soluzione parlamentare cercando il più ampio consenso possibile. Un'apertura contestata da una parte del movimento cattolico, come l'associazione Scienza e Vita, ed anche da qualche voce autorevole dell'episcopato italiano. «Preferisco non parlare di testamento biologico, ma di legislazione di fine vita, in quanto la parola "testamento biologico" si colloca all'interno di quella cultura che ritiene l'autodeterminazione in ordine alla propria morte a disposizione della persona umana, mentre» premette Betori. Al contrario, per la Chiesa - puntualizza - «la vita e la morte non sono a di-

sposizione di nessuno». Come pure non possono essere messi in discussione l'idratazione e l'alimentazione «che non sono attività curative, ma di sostegno vitale della persona stessa». «Essere aperti al confronto non significa che cediamo sui nostri principi» è la conclusione.

Anche sull'immigrazione, rispetto alle parole di Bagnasco preoccupate per i destini dei «fratelli migranti irregolari», il portavoce della Cei pare esprimere una più accennata preoccupazione dei vescovi per la «sicurezza». Nessuna boccatura verso il governo per il giro di vite su ricongiungimenti familiari e diritto d'asilo, misure «non esaminate» dal parlamentino dei vescovi. «Tutto quello che può correre a combattere abusi è ben accolto» ribadisce Betori, per il

Una brusca virata dopo le timide aperture alla discussione di Bagnasco

quale «la cultura dell'accoglienza non mette in discussione l'esigenza della sicurezza». Quello da evitare è «chiudere le porte al ricongiungimento familiare che resta «uno strumento positivo per la costruzione di una società che integra gli immigrati». L'obiettivo è il «superamento della marginalità e la salvaguardia della legalità» necessari anche per contrastare la paura che l'immigrazione può indurre a livello sociale. Niente da ridire neanche sulle misure antiprostituzione. Un unico appunto: «Avremmo preferito che non ci fosse stata la penalizzazione delle donne vittime».

Risposte a tutto campo dal neo arcivescovo di Firenze. Sulla scuola e sulla riforma Gelmini arriva una significativa puntualizzazione. La Cei guarda con favore al «maestro prevalente» piuttosto che a quello «unico» ed anche in un momento economico difficile come l'attuale «le scelte fatte devono avere un senso educativo, non rispondere esclusivamente ad una ragione economica». Su giustizia e «nodo Alfano» Betori gli dice: «Il Consiglio episcopale permanente non si riunisce per dare la pagella al governo».

LODO CONSOLO

Il provvedimento accelera in commissione

ROMA La maggioranza accelera sul provvedimento che garantirebbe una sorta di immunità per i ministri. Il capogruppo del pdl in commissione giustizia alla Camera, Enrico Costa, ha chiesto di inserire subito all'ordine del giorno dei lavori della commissione la proposta di legge firmata da Giuseppe Consolo. «Credo» spiega Costa «che l'esame di questo provvedimento possa essere messo all'ordine del giorno già dalla prossima settimana».

Si tratta dell'estensione del Lodo Alfano anche ai ministri e ce n'è qualcuno con problemi giudiziari e procedimenti in corso.

Poi, il deputato del pdl aggiunge: «Non vedo il motivo di tutte queste polemiche che ci sono state, dal momento che si tratta esclusivamente di una norma tecnica che va a colmare una laguna legislativa. Vorrei poi ricordare» aggiunge «che questo stesso provvedimento era già stato presentato da Consolo nella precedente legislatura e che la camera, proprio sul contenuto di questo provvedimento aveva già sollevato conflitto di attribuzione. È una norma tecnica, ripeto, ed è scorretto parlare di immunità».

A quanto si apprende, alla proposta di Costa l'opposizione ha ribattuto chiedendo di inserire all'ordine del giorno anche la riforma della prescrizione.

g.v.

Bertone: «La politica ha bisogno della religione». D'Alema: sulla laicità non si negozia

Confronto all'Aspen Institute. Il segretario di Stato vaticano non disponibile a mediazioni: per comunicare valori autentici si deve rispettare il ponte con Dio

■ di Federica Fantozzi / Roma

Sala piena al convegno sui rapporti tra politica e religione promosso dall'Aspen Institute. Ospite d'onore il segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone, insieme a Massimo D'Alema e Giulio Tremonti. E il cardinale parla «schiettamente». Per dire che vita e famiglia per la Chiesa sono «valori non negoziabili su cui il compromesso non è possibile». Difendere la vita umana «dal concepimento alla fine naturale» e la famiglia fondata sul matrimonio non è un'ingenuità ma un diritto-dovere: «È del tutto opportuno oltre che pienamente legittimo - scandisce

Bertone - che i cristiani partecipino al dibattito pubblico. La politica ha bisogno della religione che non è come il fumo, tollerabile in privato ma sottoposto a limitazioni in pubblico». Ad ascoltarlo, al primo piano di Palazzo De Carolis, sono in tanti. Gianni Letta saluta, sorride e si accomoda in prima fila. Introduce il padrone di casa (è un palazzo Unicredit) Alessandro Profumo. Ci sono il professor Melograni e Antonio Caprarica, Cesare Romiti e Domenico Fischella, Pia Luisa Bianco e Fabiano Fabiani, Mario D'Urso e Arrigo Levi. In piedi, appoggiato al muro,

Franco Marini mastica la pipa spenta.

Dal porporato D'Alema educatamente dissente: «La laicità è il principio non negoziabile dello Stato». Da intendersi non come «vuoto di valori» bensì riempito da «tolleranza e pluralismo» cioè i nostri principi fondativi. La religione? Elemento positivo, purché «si guardi dalla tentazione di rapporti con il potere». Sul testamento biologico giudica «equilibrata e civile» la legge in fieri su cui le aperture d'Oltretrevere «possono aiutare». Ma, affonda, «quando una vita si spegne mantenerla viva, forzatamente con mezzi meccanici può essere disumano».

Il discorso del segretario di Stato vaticano è molto netto: «La politica è necessaria, ma per comunicare valori autentici deve rispettare il ponte con Dio». Tutto ruota intorno all'assunto illuminista «si Deus non daretur»: «Se Dio viene ignorato il bene comune svanisce. L'etica laica non ispira».

L'ex vicepremier sul testamento biologico: «Stiamo facendo una legge equilibrata la Chiesa può aiutare»

ta alla trascendenza sembra quel tale che per uscire dalle sabbie mobili si tira i capelli». D'Alema puntualizzerà: «L'Illuminismo nacque per porre fine ai conflitti di religione, non per onnipotenza».

La sostanza del ragionamento di Bertone è che il mondo globalizzato ha bisogno di un'etica religiosa «razionale» e questa è il cristianesimo: fusione di sapienza greca e romana, vittoria del pensiero sulla mitologia. Esso «non è un optional dell'Occidente ma un investimento per il mondo». Il cardinale cita la «rete di relazioni della Santa Sede», parla da capo di Stato: «Se i cristiani non partecipassero alla vita pubblica

sarebbe un'esclusione, se gli argomenti religiosi non potessero essere invocati in una società democratica si violerebbe il principio di eguaglianza». Ma se per lui i valori cristiani «non sono etichettabili come di parte» perché «corrispondono alla natura umana» che «non cambia con la maggioranza parlamentare», l'ex ministro degli Esteri si ritaglia la parte del dubbioso: «La religione non pare manifestarsi nel mondo moderno con razionalità armoniosa e come ponte tra le civiltà. La globalizzazione ha eccitato le diverse identità e il ritorno delle guerre di religione fin nel cuore d'Europa». Ecco dunque il bisogno che

«la fede conviva con lo Stato laico per evitare conflitti».

Tremonti, come tante altre volte, duella con D'Alema contestando alcune «tesi riduttive». Una per tutte: «Insostenibile dire che la religione prevarichi lo Stato».

Conclude l'ex vicepremier in modo inequivocabile: «La presenza della Chiesa nel dibattito pubblico è ricchezza. Le leggi però non possono essere conformate alla convinzione di una parte sola ma devono essere per tutti». Bertone, che non ha smesso di prendere appunti, declina l'invito a replicare. Abbraccia Romiti, stringe la mano a Fischella e si accomiata.